

# Dalla mostra di Chiasso al film in tv Pédra, un reporter senza frontiere

Mezzo secolo fa, lo scrittore Dominique Lapierre, quello de *La città della gioia*, intraprende un lungo viaggio in Unione Sovietica. Con lui c'è un giovane fotografo di origini ticinesi, non ancora trentenne. Il suo nome è Jean-Pierre Pedrazzini, ma tutti lo chiamano Pédra. Fa il fotografo per la rivista *Paris Match*, ha già coperto eventi come l'incoronazione della regina d'Inghilterra, le sommosse in Marocco e Tunisia, l'abdicazione del re egiziano Faruk. L'obiettivo della sua macchina fotografica si è posato su Edith Piaf, Marlene Dietrich, Charlie Chaplin, Brigitte Bardot, Grace Kelly, Sophia Loren. Pedrazzini è stato pure al Polo Nord per un reportage alla base americana nell'Artico. Accompagnati dalle giovani mogli, nella primavera del '56 gli amici Lapierre e Pedrazzini percorrono 13 mila chilometri spingendosi fino in Georgia. Al ritorno dall'Unione Sovietica, Pédra



viene inviato da *Paris Match* in Ungheria, dove scoppia la rivolta contro il regime filosovietico. Poco tempo dopo, mentre fotografa gli insorti di Budapest, il giovane Pedrazzini viene ferito mortalmente. La Biennale dell'Immagine lo ricorda con una mostra alla Sala Diego Chiesa di Chiasso. Il regista Villi



Hermann lo celebra con il film *Pédra, un reporter senza frontiere*, continuando così il suo pregevole lavoro sulla fotografia elvetica, dopo il ritratto del grigionese Christian Schiefer. Girato interamente in alta definizione, *Pédra* è in programma domenica alle 20.40 su TSI 1 nell'ambito di «Storie».